

Le nuove frontiere dello sviluppo

di Antonio Corvino

Direttore Generale Osservatorio Banche – Imprese

Le nuove frontiere dello sviluppo sono sicuramente l'industria 4.0, la digitalizzazione dell'economia e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi, oltre alla ricerca sul versante della compatibilità ambientale e dell'energia pulita.

Ma non basta.

L'agricoltura entra di diritto tra le nuove frontiere dello sviluppo.

Senza intendere l'agricoltura meccanizzata, con gigantesche economie di scala e produzioni intensive su estensioni infinite. E non intendiamo nemmeno l'agricoltura mansholtiana nata in Olanda e divenuta obiettivo europeo negli anni '80 appunto con Mansholt, il commissario all'agricoltura dell'Unione Europea.

Mansholt sosteneva che l'agricoltura europea dovesse adeguarsi ai parametri della domanda mondiale per competere a livello mondiale. Grandi produzioni di beni a basso costo, meccanizzazione, economie di scala e utilizzo dei prodotti chimici per sostenere produzione e produttività.

I corollari? Grandi estensioni di terreno. Almeno 80 ettari, meglio comunque 150 ed oltre. Altro corollario era il controllo delle sementi. La biodiversità? Bandita. Ed ancora, controllo della catena distributiva ed integrazione biochimica.

Risultato? L'agricoltura del Centro-Nord Europa a gonfie vele, inclusa l'agricoltura di ampie zone del nord Italia che magari si aiutava con il mercato delle quote latte e le multe non pagate sulle super produzioni.

E l'industria del Sud dell'Italia?

Fermo restando i contributi per sostenere l'olivicultura, la viticoltura... bisognerebbe sostenere anche tutti gli infiniti prodotti della biodiversità mediterranea. Se avete milioni di fazzoletti di terra e non siete in grado di riunirvi, magari in cooperative, non possiamo farci niente. Vi aiuteremo con dei sussidi. Se spianterete i vigneti vi daremo un bel contributo e poi, visto che avete una legislazione vincolista sugli ulivi (vietato espiantere) vi aiuteremo a stare sul mercato con una integrazione sul prezzo dell'olio!

Sì, va bene e gli agrumi e tutto il resto? Al macero se non siete in grado di venderli freschi o di trasformarli! Su, svelti, sveglia. Come pure i pomodori! Che arrivano gli americani, i canadesi, poi dopo pure i cinesi e per voi... amen! Se non vi svegliate.

Già svegliarsi con quelle terre abbandonate, magari sfruttate per un po' di soldi elargiti dall'Europa.

E poi i ragazzi, negli anni 70 e 80, tutti a salire sugli ascensori sociali, tutti dottori e ragionieri o geometri e ingegneri che l'industria andava forte e anche la politica e la scuola! La campagna? Non preoccuparti, figlio, finché posso, vado avanti io con tua madre, magari anche con tuo fratello più grande (che per lui l'ascensore non era ancora arrivato, solo l'emigrazione come alternativa). Tu pensa a studiare e diventa dottore. Giacca e cravatta e scarpe pulite, così pure noi ci prendiamo il nostro riscatto.

E l'agricoltura al Sud piano piano si perse. Nemmeno gli uliveti ormai si aravano e non rimondavano nemmeno più. E deperivano. Non parliamo di quei meravigliosi pomodori che maturavano d'estate, e pure senza acqua, rossi e carnosissimi o gialli e turgidi che li potevi arrostiti. Tutto scomparso. Al fruttivendolo trovavi tutto... prodotti a buon prezzo e belli lucidi e schierati come soldatini! Le varietà di frutta? E chi se le ricorda? Adesso arrivano le arance o le nespole spagnole o le fragole israeliane e i kiwi australiani e i mango e tutto il resto... vuoi mettere? E costano pure quattro soldi. Altro che andare in campagna!

È passata la stagione! Quando, mi raccontava mio figlio, il suo professore di latino e greco li guardava e diceva braccia sottratte all'agricoltura! E tutti gli studenti a ridere! Sì, chi ci va più in campagna!

E poi non c'erano nemmeno le sementi. Dovevi prendere direttamente le piantine, se proprio ci tenevi, quelle del monopolio mondiale delle sementi. E delle piantine anche. Ci mancherebbe. Se no direttamente in Svezia dove, dicono, qualche pazzo ha inventato la banca mondiale della biodiversità. Trovi tutte le sementi, anche quelle di tuo nonno. Sempre che qualcuno le abbia spedite. Se no, nisba! Niente.

La canapa? E cos'è la canapa? Come cos'è! Ci facevi tutto. Le tisane, le scarpe, i vestiti, i semi per il pane o i biscotti! Tutto, proprio tutto. Sì, va beh! Te la potevi pure fumare, sai quella varietà bella profumata! Un piacere!

Ma poi c'era pure il cotone! Come, non ti ricordi quei campi bianchi in estate che sembrava neve! Per non parlare del grano, alto che ondeggiava al vento e ti potevi nascondere pure, che non ti vedeva

nessuno. E il fieno, l'orzo, l'avena, l'erba medica per gli animali, con quei fiori purpurei che sembravano more rosse invece che nere. Tutto scomparso. Anzi addirittura vietato come la canapa o cannabis o erba. Insomma quella cosa lì, che si fumavano quelli che salivano sugli ascensori ed anche i loro figli, per la verità.

Insomma l'agricoltura familiare, quella di una volta che teneva unita tutta intera la famiglia e la faceva progredire, potevi fare pure una casa per i figli, diceva mia madre, con l'agricoltura. Finita! Chiuso. Poi l'ONU, qualcuno che si intendeva di agricoltura ma anche di umanità e di sviluppo sostenibile e di difesa dei territori e delle specificità ed anche, ecco sì, delle biodiversità, cominciò a dire che il mondo sviluppato aveva sbagliato tutto e che almeno in Africa si stessero fermi, anche se pure lì ormai le grandi estensioni di prodotti agricoli per l'industria la facevano da padroni. Torniamo all'agricoltura familiare. Certo. Combattiamo la disoccupazione, la fame e facciamo un favore alla terra! E non ci vogliono capitali! Tutti possono fare l'agricoltura familiare.

Ma poi scusa, perché solo in Africa? Che anche da noi ci dobbiamo riappropriare della nostra cultura, del nostro territorio, delle nostre tradizioni. Delle nostre biodiversità! Qualche ettaro di campagna, se guardiamo bene, in famiglia ce l'abbiamo. E poi l'ascensore non funziona più, senza contare che l'agricoltura non è quella di una volta! Abbruttimento e ignoranza! Noi usciamo la sera e usiamo internet anche per lavorare meglio. E poi sappiamo leggere e scrivere e far di conto e non ci facciamo prendere per il naso, come mio padre che si spezzava la schiena e poi arrivavano i mediatori e gli davano una miseria. Prendere o lasciare. Prendere quei quattro soldi o lasciare marcire tutto. Noi no! Conosciamo la tecnologia e conosciamo i mercati, anche quello dietro casa, sappiamo a chi rivolgerci per andare a fare le cose per bene!

Suvvia allora! Avanti con l'agricoltura familiare e la biodiversità del Mediterraneo! Il nostro padre Mediterraneo!

Anche l'Europa ormai se ne è convinta e ci mette a disposizione i fondi per partire!

E allora viva l'agricoltura familiare, viva la biodiversità e la dieta mediterranea. E viva anche la canapa o cannabis.

Ecco è lì la nuova frontiera dello sviluppo!